

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 11 Novembre 2003

€1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE X



“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivalutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | €15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | €41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | €50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

LA STORIA DI ROMA

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE X

11

Roma 2003

supplemento al n. 11/2003

di FORMA VRBIS,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Tuscia;*

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma;*

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre;*

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia;*

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma;*

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna;*

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai
Beni Culturali del Comune di Roma;*

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli;*

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre;*

LUISA MUSSO *Università di Roma;*

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea.*

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata;*

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: info@editorial.it

<http://www.editorial.it>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di novembre 2003
© Copyright E.S.S.



L'INIZIO DELLE LOTTE SOCIALI E LE GUERRE CONTROVOLSCI ED EQUI

Conclusa la pace con i popoli Latini con la sottoscrizione del *Foedus Cassianum* nel 493 a.C., la giovane repubblica si trova ora costretta ad affrontare – oltre ai problemi interni causati dai contrasti tra i ceti – i nuovi pericoli rappresentati dalle invasioni degli Equi e dei Volsci. Sospinto dalle tribù dei Marsi e dei Sanniti e approfittando della guerra che i Latini stavano combattendo contro Roma, il popolo montanaro dei Volsci era disceso verso le fertili pianure del Lazio, occupando in poco tempo tutta la parte meridionale della regione, da Terracina fino a Velletri, che diverrà una delle loro maggiori roccaforti. Mentre i Volsci avanzavano da sud, gli Equi minacciavano l'alta valle del Sacco abitata dagli Ernici i quali, per far fronte a questo nuovo pericolo, aderiranno in seguito all'alleanza stabilita tra i Latini e i Romani. Alle nuove minacce rappresentate dai popoli delle montagne, si aggiunge in questo periodo quella costituita dai Sabini che, fin dalla fondazione di Roma, non avevano mai cessato di alimentare una sorta di endemica guerriglia di frontiera. Neanche il clamoroso trasferimento di Atto Clauso – il ricco personaggio sabino capostipite della famiglia dei Claudii – che nel 504 a.C. era giunto a Roma con centinaia di suoi clienti, era servito a ristabilire i buoni rapporti tra i due popoli. Ad aggravare infine il già pesante quadro generale, iniziano in questi anni le dure lotte tra i patrizi e i plebei della città che, con fasi alterne, si trascineranno per quasi due secoli.

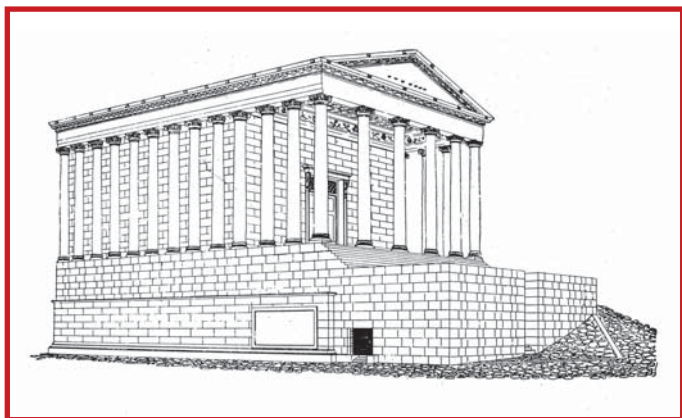
Quasi a preannunciare le rivendicazioni che la plebe



avrebbe di lì a poco sollevato per ottenere la parificazione dei diritti, all'inizio del V secolo (i dati offerti dalle fonti oscillano tra il 501 e il 493 a.C.) viene costruito al Foro Romano il tempio di Saturno, divinità simbolo della trasgressione e dello stravolgimento dell'ordine sociale.

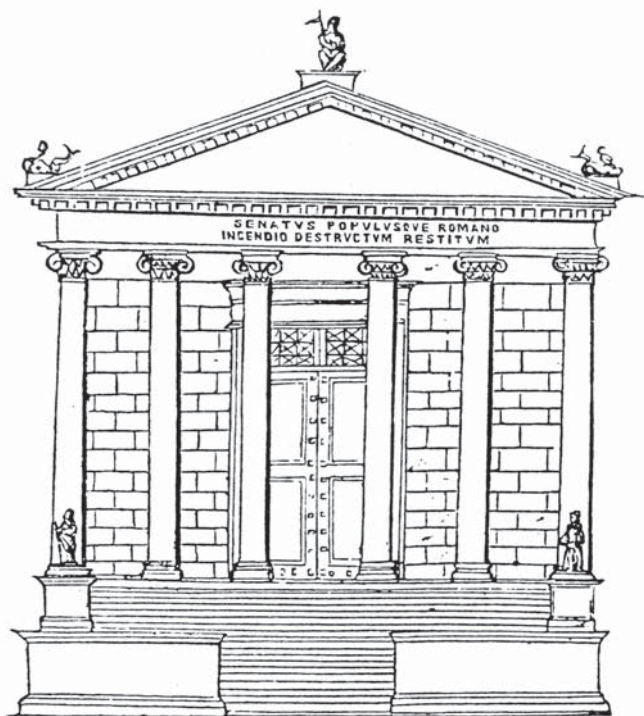
Il Tempio di Saturno e i Saturnali

Costruito tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. (Livio riporta la data del 497), il tempio di Saturno, situato ai piedi del Campidoglio tra il vico Iugario e il clivo Capitolino, è uno dei più antichi della città. Prima della costruzione del tempio sul luogo era un altare dedicato al dio stesso, che alcuni studiosi vogliono ora identificare con il cosiddetto *Volcanal* (ara di Vulcano) situato dietro i *Rostra*. Nell'ultima ricostruzione, avvenuta probabilmente tra il 360 e il 380 d.C., il tempio si presentava come un edificio con alto podio e stretta scala frontale compresa tra due avancorpi, esastilo (sei colonne sulla fronte), probabilmente prostilo (colonnato solo nella parte anteriore) e con capitelli di tipo ionico. Nella cella era conservata la statua del dio, che veniva portata in processione nei giorni della sua festa e che, secondo una curiosa credenza riportata da Plinio, era ripiena di olio medicamentoso. Nel tempio di Saturno veniva conservato l'erario dello stato (*Aerarium Populi Romani*); il tesoro pubblico doveva essere probabilmente depositato in un ambiente situato nell'avancorpo di sinistra al fianco della scala. Sullo stesso lato del basamento, preso il vano che conteneva il tesoro, si vede ancora uno spazio rettangolare delimitato da fori per perni, che è stato interpretato come una tabella per l'affissione dei testi di legge che dovevano essere portati a conoscenza dei cittadini.



Ricostruzione del Tempio di Saturno. Sono indicate la porta del vano che conteneva l'erario e lo spazio per l'affissione delle leggi (da Lugli)

Antica divinità dalle origini oscure, Saturno era identificato a Roma con il dio Crono, fuggito dalla Grecia quando il figlio Giove lo aveva scalzato dal potere. Giunto in Italia, il dio si era stabilito sul colle Capitolino instaurando il suo dominio sulla regione. Questo mitico periodo era ricordato nelle leggende come l'età dell'oro, l'epoca felice durante la quale non esistevano nè ricchi nè poveri, nè furti nè sopraffazioni, perché era bandita la proprietà privata e tutti vivevano in un clima di semplice e spensierato "comunismo". Oltre che artefice della felice e perduta età mitica, Saturno era il dio della licenza, dello sconvolgimento delle regole, come invece Giove - massima divinità romana - era il nume che presiedeva all'ordine costituito. Le feste in onore di Saturno (*Saturnalia*) duravano sette giorni, dal 17 al 23 dicembre; in questo periodo, quasi a liberarne lo spirito trasgressivo,



Fronte del Tempio di Saturno secondo la ricostruzione di L. Canina

venivano sciolti i lacci (*compedes*) che avvincevano la statua del dio posta all'interno del tempio, e il popolo si scatenava in un interminabile carnevale. Per una settimana tutto era permesso: i cittadini di buona condizione deponevano la toga e indossavano abiti modesti; venivano sospesi i giudizi nei tribunali e rimandata la punizione



dei colpevoli. Perché fosse ricordata l'antica eguaglianza tra gli uomini, gli schiavi venivano fatti sedere a mensa con i padroni che li servivano ed accettavano i loro commenti salaci. Persone di ogni ceto percorrevano festosamente le strade della città, giocando, banchettando e scambiandosi doni.

Nel 495 giunse a Roma la notizia della morte di Tarquinio il Superbo, che dopo la rinuncia definitiva al trono si era rifugiato presso Aristodemo tiranno di Cuma. Come era prevedibile, mentre all'inizio l'intera cittadinanza manifestò la propria gioia, ben presto i patrizi - liberati dal timore del ritorno di un monarca che li aveva estromessi dalla vita politica - aumentarono i soprusi e le vessazioni nei confronti dei plebei. Particolarmente grave era la posizione dei molti che in seguito alla crisi economica avevano contratto debiti e che, se dichiarati insolventi, venivano costretti a lavorare per i loro creditori in condizione di schiavi.

In quello stesso anno, essendo sorta tra i consoli una disputa su chi dei due doveva inaugurare un tempio dedicato a Mercurio, il senato pensò di affidare la difficile scelta al giudizio del popolo. L'incauta decisione offrì ai plebei l'occasione per manifestare in modo clamoroso tutto il malcontento che ormai provavano nei confronti del governo oligarchico, compiendo un gesto provocatorio che di fatto segnava l'inizio della lotta di classe. In segno di disprezzo e di ribellione nei confronti dei consoli, l'assemblea popolare affidò il compito della consacrazione del tempio a Marco Letorio, un oscuro centurione dell'esercito che, in seguito a questa sua funzione, avrebbe dovuto poi svolgere importanti incarichi nelle operazioni di distribuzione del grano ai cittadini. Alla



Il Tempio di Saturno in una stampa di G.B. Piranesi (1756)

grave provocazione i patrizi risposero con nuove angosce, mentre i plebei a loro volta decisero di disertare la leva militare lasciando la città indifesa di fronte all'imminente pericolo rappresentato dall'avanzata dei Volsci e dall'ennesima scorreria dei Sabini. La crisi fu momentaneamente superata con la nomina di un dittatore a nome Valerio, il quale, anziché ricorrere drasticamente ai poteri assoluti dei quali era investito, preferì convincere i plebei a rispondere alla chiamata alle armi, promettendo loro che alla fine della guerra il senato si sarebbe occupato del grave problema dei debiti.

Il tempio di Mercurio

La posizione del tempio di Mercurio, del quale non



rimane più alcun resto, è indicata dalle fonti letterarie che lo pongono alle pendici dell'Aventino, sul versante che guarda il Circo Massimo. Una moneta del tempo di Marco Aurelio contenente una rappresentazione del tempio, mostra un edificio eretto su un podio di tre gradini con la parte superiore sostenuta da quattro erme utilizzate al posto di colonne.

Divinità che presiedeva ai commerci e collegata con l'approvvigionamento del grano, il Mercurio romano – derivato dall'*Hermes* greco ed affine al Turms etrusco – era il primo dio straniero accolto in città. Il suo stesso nome, derivato da *merx* (merce), richiama con immediatezza la materia sulla quale esercitava la sua azione protettrice. Nel tempio presso il Circo Massimo si riunivano annualmente le corporazioni dei mercanti (*Mercuriales*), che in occasione della festa del dio (15 maggio) si bagnavano il capo ed aspergevano le loro merci con l'acqua di una fonte sacra a Mercurio situata presso Porta Capena. La cerimonia (*piaculum*) aveva lo scopo di cancellare le frodi commesse durante l'anno e di chiedere al dio, oltre che nuovi guadagni, una sorta di autorizzazione per poter continuare a gestire in modo disinvolto i loro affari e perpetrare nuovi inganni. Oltre che vigilare sul buon esito dei commerci, in Grecia Mercurio era anche protettore dei ladri, funzione che esercitava fin da quando, ancora fanciullo, era stato capace di rubare ad Apollo un'intera mandria di buoi.

Le vittorie riportate contro Volsci e Sabini non giovarono comunque ai plebei appena congedati dall'esercito. Passato il pericolo, il senato rifiutò di mantenere le promesse fatte, riguardanti principalmente le tristi condizioni nelle quali si trovavano i debitori; il dittatore Valerio,



che si era fatto garante nei confronti del popolo, rassegnò sdegnato le proprie dimissioni. Questa fu la scintilla che fece divampare di nuovo la rivolta e provocare la “prima secessione” popolare. In segno di protesta gran parte dei plebei lasciò la città per ritirarsi sul monte Sacro o più probabilmente sull’Aventino (Livio) – il colle che già da tempo era abitato da popolani e mercanti – per porre in atto quello che può essere considerato il primo sciopero della storia. E’ durante questa fase iniziale delle lotte sociali che si colloca l’episodio di Menenio Agrippa e del famoso apologo dello stomaco e delle membra, che gli storici moderni ritengono già diffuso nel mondo greco e introdotto successivamente nella storia romana. Convin- ti dall’eloquente patrizio, i rivoltosi si decisero a rientra- re in città, non prima però di aver preteso l’istituzione dei “Tribuni della Plebe”, una nuova magistratura che avreb- be avuto il compito di difendere i cittadini contro gli eventuali soprusi dei consoli. Poco tempo dopo moriva Menenio Agrippa, l’abile mediatore che aveva contribui- to a risolvere la prima grave crisi sociale favorendo il momentaneo riavvicinamento tra le parti in lotta. A dimostrazione della durezza dei tempi e dell’ingritudi- ne dei governanti, Livio ci informa che Agrippa, *“uomo egualmente caro sia ai patrizi che ai plebei”*, morì in assoluta povertà e senza aver lasciato neanche il denaro sufficien- te per il suo funerale, tanto che i cittadini dovettero con- tribuire alle spese con un “sestante” a testa. Dionigi di Alicarnasso, che riferisce l’episodio con una maggiore quantità di particolari, narra che alla notizia dell’iniziativ- a popolare il senato si rese conto dello smacco subito ad opera della plebe, e decise pertanto di accollarsi le spese del funerale e di destinare la somma raccolta dal popolo ai figli di Menenio Agrippa.



Come se non fossero bastati tutti i gravi problemi dovuti alle guerre e all'instabilità politica interna, in questo periodo Roma fu colpita da una grave carestia, dovuta all'abbandono dei campi e dalla secessione della plebe. I cittadini erano alla fame e, come riferisce Livio, la situazione “*era paragonabile a quella delle città assediate*”. Come avveniva talvolta in situazioni del genere, il console Spurio Cassio decise la costruzione di un tempio a Cerere, Libero e Libera, divinità dispensatrici del grano e del vino, per impetrare la fine della carestia ed esaudire al tempo stesso un voto fatto alla triade divina già prima della battaglia del lago Regillo.

Il Tempio di Cerere, Libero e Libera

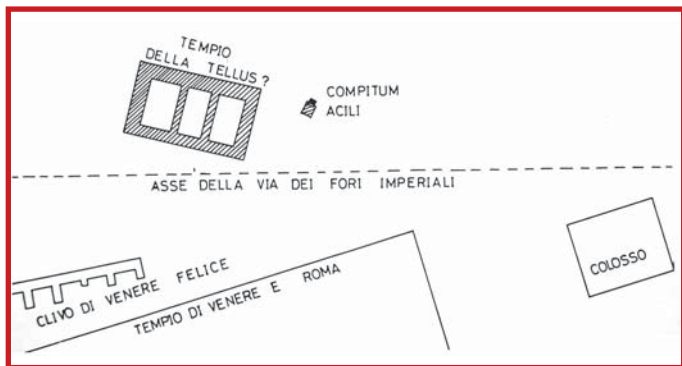
Votato dal console A. Postumio Albino durante la guerra contro i Latini e dedicato da Spurio Cassio nel 493 in seguito alla consultazione dei Libri Sibillini, il tempio di Cerere, Libero e Libera sorgeva presso i *carceres* del circo Massimo, a poca distanza dalla chiesa di S. Maria in Cosmedin. La forma originaria del tempio non è conosciuta, sappiamo solo che ancora nella seconda metà del I secolo a.C., come riferisce Vitruvio, l'edificio presentava un aspetto tipicamente arcaico, che avrà certamente perduto dopo la ricostruzione seguita all'incendio che lo distrusse nel 31 a.C. Il tempio era destinato a funzioni prevalentemente civili, in quanto costituiva il principale punto di riferimento della plebe di Roma che ne aveva fatto la sede degli edili plebei, magistrati preposti alla distribuzione del grano. A tutela degli interessi popolari, nell'edificio erano conservate copie delle deliberazioni del senato (*Senatus Consulta*), in modo da impedire possibili alterazioni ai testi di legge da parte dei patrizi. Al tempio era collegato il cosiddetto *asylum Cereris*, un luogo dove



veniva distribuito pane alla plebe, e nel quale i plebei potevano godere del diritto di asilo. Per tale motivo le porte del tempio dovevano rimanere sempre aperte, per consentire a chiunque e in ogni momento di poter disporre di un pronto e sicuro rifugio.

Ma fedeli all'antico detto *“aiutati che gli dei ti aiutano”*, dopo aver dedicato un tempio alla divinità che avrebbe dovuto rendere nuovamente fertili i campi, i Romani pensarono comunque di approvvigionarsi di grano presso altri popoli, dando inizio alla pratica delle “frumentazioni” che tanta importanza avrà in futuro nello sviluppo dei commerci e della navigazione in generale. Una iniziale richiesta di grano presso i Volsci non ebbe successo a causa dei cattivi rapporti che intercorrevano ormai tra i due popoli. Gli inviati di Roma furono addirittura accusati di spionaggio, minacciati di morte e derubati completamente delle somme che dovevano servire per gli acquisti. Migliori risultati furono ottenuti in Campania e in Sicilia, cioè in regioni lontane e non interessate direttamente dalla politica espansionistica praticata da Roma durante il periodo monarchico. Nel corso di un acquisto di frumento a Cuma, città dov'era morto da poco Tarquinio il Superbo, si verificò un curioso incidente, che contribuì a riportare ancora una volta all'attenzione generale il vecchio problema del patrimonio del defunto monarca. Quando già il grano era stato pagato ed imbarcato, il tiranno della città Aristodemo fece bloccare le navi e sequestrare il carico, pretendendo dai Romani la restituzione dei beni di Tarquinio del quale si considerava legittimo erede.

Mentre a Roma il senato cercava di organizzare la distribuzione del grano per sfamare i cittadini colpiti dal-



La zona del Tempio della Tellus dove sorgeva la casa di Spurio Cassio (da Coarelli)

la grave carestia, i Volsci ripresero le armi per invadere i territori della città. Questa volta però le sorti della guerra non furono decise dallo scontro degli eserciti sul campo di battaglia, ma bensì da una terribile epidemia di peste che colpì l'esercito nemico e prostrò per diverso tempo l'intero popolo volsco. Dopo lo scampato pericolo, i Romani fondarono nel 491 a.C. una nuova colonia a Norba (attuale Norma) sui monti sovrastanti la pianura Pontina, allo scopo di costituire una roccaforte che fungesse da osservatorio nei confronti del sottostante territorio nemico.

Le “frumentazioni” e la navigazione sul Tevere

Con la prima grave carestia che colpisce Roma nel 492 a.C., inizia di fatto la pratica delle frumentazioni, cioè delle importazioni di grandi quantità di grano, che oltre all'importanza economica costituivano un fattore



16



te le commissioni d'acquisto inviate da Roma sono, oltre al Lazio meridionale, l'Etruria, la Campania (Cuma, Miseno, Capua) e la Sicilia. Motivi economici e soprattutto di sicurezza, facevano sì che i trasporti avvenissero quasi sempre per mare. Dalla foce del Tevere, dove giungevano le navi mercantili (onerarie), i carichi venivano poi trasferiti su imbarcazioni di media o piccola stazza (*caudicariae*) che risalivano il fiume con il sistema dell'alaggio, cioè mediante il traino eseguito da animali o da uomini che avanzavano lungo un sentiero tracciato su una delle sponde. Esempi di imbarcazioni di questo tipo sono rappresentati in pitture, mosaici e bassorilievi, dove vediamo dei barconi generalmente privi di vele e di albero, muniti soltanto di un pennone al quale venivano fissate le funi per l'alaggio.

Oltre a quelle da traino, sappiamo che anche le navi da guerra potevano agevolmente risalire il fiume vincendo la corrente in virtù dei numerosi remi delle quali erano munite. E' questo il caso, ad esempio, della nave che nel 294 a.C. porterà a Roma il serpente sacro di Esculapio risalendo il fiume fino all'isola Tiberina; o della cosiddetta "nave di Enea", una nave da guerra arcaica di origine greca (pentecontore) utilizzata anche per i trasporti, che nel VI secolo d.C. era ancora conservata in un cantiere sul Tevere.

Con l'aumento dei traffici fluviali in seguito all'espansione dei commerci e alle conquiste di paesi lontani, entreranno in funzione sul Tevere dei speciali corpi di marinai incaricati di sorvegliare i traffici e di agevolare la navigazione. Le fonti antiche e le iscrizioni menzionano la corporazione degli *urinatores*, veri e propri palombari che avevano il compito di recuperare i carichi eventualmente caduti in acqua e di dragare periodicamente l'al-



Pianta del Lazio al tempo delle guerre contro i Volsci (da Quilici)

veo del fiume. Il controllo del traffico in generale era invece assicurato da un distaccamento di *classiari*, cioè di marinai del porto di Ravenna che aveva la propria consede nel Trastevere e che svolgeva compiti di polizia fluviale.



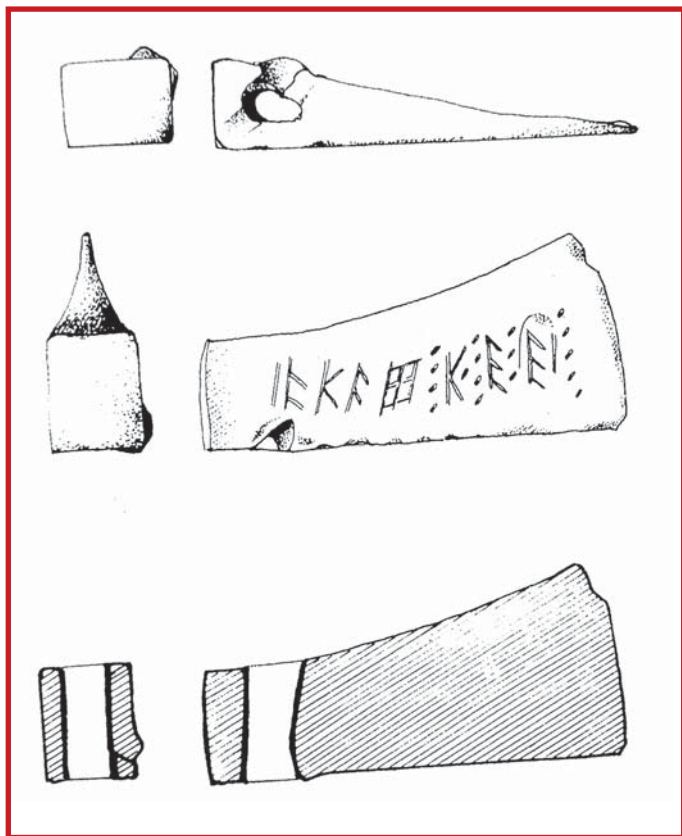
Le ingenti quantità di grano che erano affluite a Roma in seguito agli acquisti fatti nei vari paesi, anziché risolvere i gravi problemi dovuti alla carestia, contribuirono paradossalmente ad acuire la tensione tra i ceti. Una volta riempiti i magazzini i patrizi si resero conto di avere tra le mani un importante elemento di pressione politica, che avrebbe permesso loro di recuperare i diritti che la plebe aveva estorto ricorrendo alle secessioni. Fra i più accaniti oppositori della politica che prevedeva la distribuzione del grano ai plebei ad un prezzo agevolato, era in questo periodo Cneo Marcio, detto Coriolano per aver conquistato la città volsca di Corioli. Nel corso di una movimentata riunione tenuta dal senato, il fiero patrizio propose senza mezzi termini di approfittare dell'occasione per costringere la plebe ad accettare la soppressione del tribunato, in cambio della distribuzione di grano ad un prezzo contenuto. Chiamato in giudizio dagli stessi tribuni della plebe in virtù di una legge che sanciva la loro inviolabilità, Coriolano prese spontaneamente la via dell'esilio rifugiandosi presso i Volsci, prima di essere condannato in contumacia. Come accade sempre in questi casi, gli antichi nemici lo accolsero benevolmente, pensando che la sua sete di vendetta e la grande conoscenza che aveva della forza militare romana, avrebbero contribuito al successo di una spedizione contro la città nemica. Con un forte esercito ai suoi ordini, Coriolano invase il territorio romano conquistando numerose città – tra cui Corioli, luogo al quale egli stesso doveva la sua fama – avendo cura di distruggere le proprietà dei plebei lasciando intatte quelle dei patrizi, allo scopo di incrementare a Roma l'odio di classe. Giunto nei pressi di Roma nel 488 a.C. e dopo aver rifiutato le proposte di due ambascerie inviate dal senato, Coriolano ricevette la



visita della madre Veturia, che assieme alla moglie Volumina e ad altre donne, invocava piangendo la pace rinfaciando al figlio degenerare il suo amore materno (“*Se non ti avessi generato, Roma non sarebbe assediata; se non avessi un figlio, sarei morta libera nella patria libera!*”) (Livio). Vinto dalla commozione ed esaurita ormai la carica d’odio che l’aveva sostenuto fino ad allora, Coriolano decise di abbandonare il campo, non prima però di aver ammonito a sua volta Veturia con l’altra celebre frase: “*Madre, hai salvato la patria, ma hai perso tuo figlio!*” (Dionigi), che segnerà la sua melodrammatica e definitiva uscita di scena. A perenne ricordo della spedizione delle donne romane che avevano salvato la città da un così grave pericolo, nel luogo dov’era avvenuto il celebre incontro tra Coriolano e la madre fu eretto un tempio dedicato alla Fortuna Muliebre.

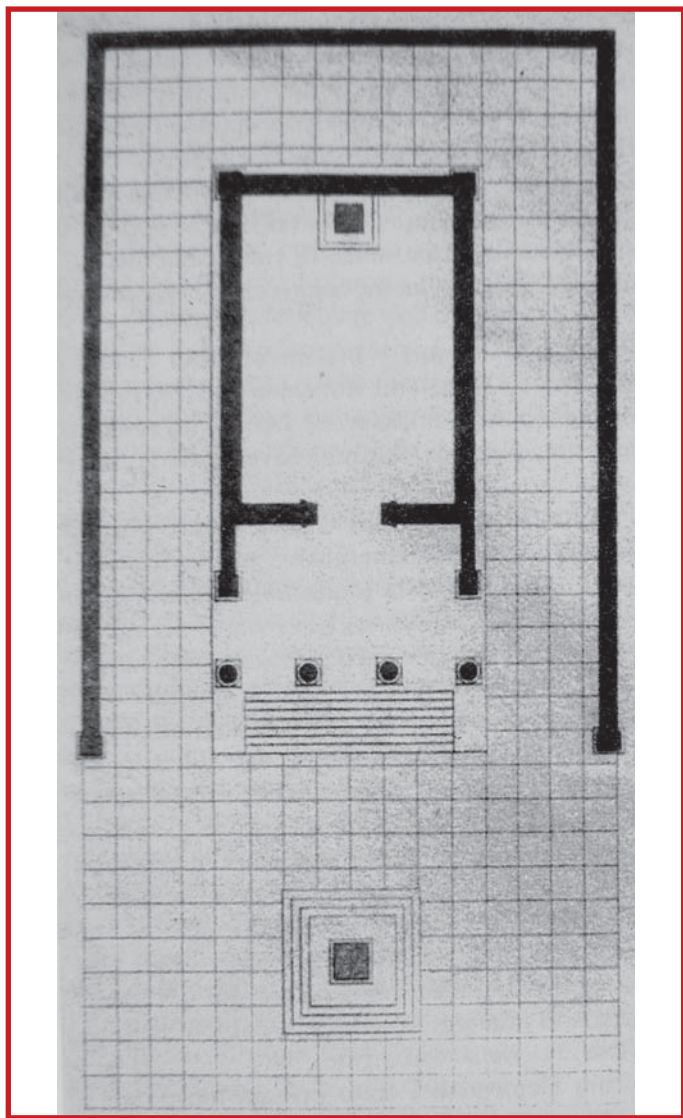
Il tempio della Fortuna Muliebre

Fondato probabilmente nel 486 a.C., il tempio della Fortuna Muliebre sorgeva al quarto miglio della via Latina in prossimità della cosiddetta Fossa Cluilia, un canale di bonifica che prendeva nome dal re albano Clulio e che segnava il confine sacro dell’antico territorio romano (*Ager Romanus*). Per commemorare lo storico incontro che aveva liberato Roma dal pericolo dei Volsci, le matrone della città chiesero al senato il permesso di erigere un tempio alla Fortuna, detta Muliebre per ricordare l’azione svolta dalle donne romane in quella circostanza. Il Senato però si oppose a questa insolita richiesta – ritenuta da alcuni come il primo esempio di movimento “femminista” nella storia d’Europa – considerando poco onorevole che un nuovo culto fosse introdotto in seguito all’iniziativa delle donne. Il tempio fu così costruito



Ascia votiva con iscrizione Volsca rinvenuta a Satrico (da Quilici)

con denaro pubblico e voluto dallo stato, lasciando alle matrone il solo svolgimento dei rituali. Non contente di ciò, le donne romane chiesero che fosse almeno concesso loro di poter offrire la statua della dea. Al nuovo rifiuto da parte dei senatori, le matrone decisero allora di col-



Pianta del Tempio della Fortuna Muliebre di L. Canina (da Quilici)



locare nella cella del tempio – assieme a quello voluto dal senato – un altro simulacro di Fortuna, tanto che il santuario della via Latina era l'unico che aveva due statue di culto. Si dice che in seguito, a completa soddisfazione delle donne romane, la statua offerta da loro avesse parlato più volte, quasi per indicare ai fedeli quale era l'autentica immagine da venerare.

Resti del tempio della Fortuna Muliebre, rimasto intatto fino alla tarda età imperiale, furono riconosciuti nell'800 in corrispondenza dell'attuale via del Quadraro, in un punto dov'è situato un vecchio casale. Secondo una ricostruzione proposta dagli antiquari dell'epoca, si trattava di un edificio a pianta rettangolare, con quattro colonne sulla fronte e circondato da un'area sacra delimitata da un recinto.

Come per altri episodi riportati dalle fonti, anche per quanto riguarda Coriolano e le sue disavventure, siamo certamente di fronte ad una vicenda leggendaria che aveva probabilmente lo scopo di mascherare una sconfitta dei Romani subita ad opera dei Volsci. Terminata comunque in qualche modo la guerra con i bellicosi vicini, i Romani e i Latini pensarono bene di allargare la base della loro alleanza anche al popolo montanaro degli Ernici, il cui territorio si estendeva nell'alta valle del Sacco (*Trerus*), con le città di Anagni, Ferentino, Alatri e Veroli. L'alleanza venne sancita da Spurio Cassio durante il suo terzo anno di consolato (486 a.C.), sulla base di un patto che comportò – secondo la curiosa e poco attendibile notizia riferita da Livio – la cessione da parte degli Ernici di un terzo del loro territorio. Comunque siano andate realmente le cose, quelle terre cedute dagli Ernici ai loro nuovi alleati, sarebbero state la causa indiretta del-



Fronte del Tempio della Fortuna Muliebre secondo la ricostruzione di L. Canina (da Quilici)

la rovina del console che si era fatto promotore dell'alleanza. Spurio Cassio, che era da tempo noto per le sue simpatie nei confronti dei ceti più disagiati, pensò di assegnare metà del territorio ceduto ai Latini e l'altra metà alla plebe di Roma; non contento di ciò, propose



inoltre di distribuire ai plebei anche parte dei terreni dell'agro pubblico e di restituire loro le somme sborsate in occasione delle frumentazioni. Ce n'era più che a sufficienza per provocare l'ira dei patrizi, ancora irritati per le recenti conquiste plebee, e scatenare la tradizionale accusa di demagogia nei confronti del console, sospettato di voler ottenere un potere dispotico personale (*adfectatio regni*).

Narra Dionigi che quando ancora nessuno era a conoscenza delle intenzioni di Cassio, il padre del console – che aveva personalmente condotto indagini in proposito – si presentò in senato per denunciare egli stesso il figlio, che nonostante i suoi tre consolati e i due magnifici trionfi fu giudicato colpevole e condannato a morte.

La casa di Spurio Cassio

Come si usava fare nei confronti dei traditori e dei rei di stato, i beni di Spurio Cassio furono confiscati e la sua casa distrutta fino alle fondamenta. Le fonti narrano che l'abitazione del console era sulle *Carinae*, il quartiere che occupava la sella che univa il Palatino con il colle Oppio, tagliata all'inizio del '900 in occasione dell'apertura di via dei Fori Imperiali. Era questa una delle più ambite zone residenziali della città, nella quale fisseranno la propria dimora numerosi personaggi importanti menzionati dagli autori antichi. In prossimità dell'area sulla quale sorgeva in precedenza la casa di Spurio Cassio – lasciata libera da ogni altra costruzione perché considerata come luogo infausto – verrà costruito nel III secolo a.C. il tempio della Tellus (la dea Terra), i cui probabili resti (assieme ad un'iscrizione con il nome della divinità) sono stati rinvenuti una prima volta nel XVI secolo e quindi riscavati in occasione dell'apertura di via dei Fori Imperiali.

Vista del Foro Romano, a sinistra il Tempio di Saturno

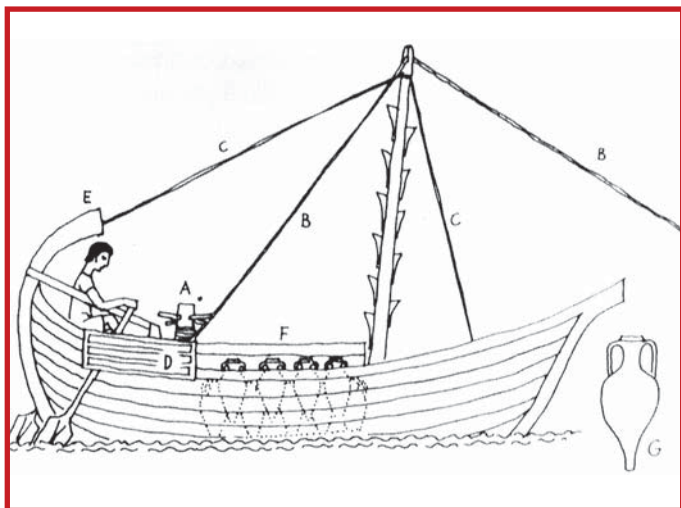




Tavoletta fittile con rappresentazione di un lenunculus, tipo di barca utilizzata nei porti e sul fiume (da Mocchegiani Carpano)

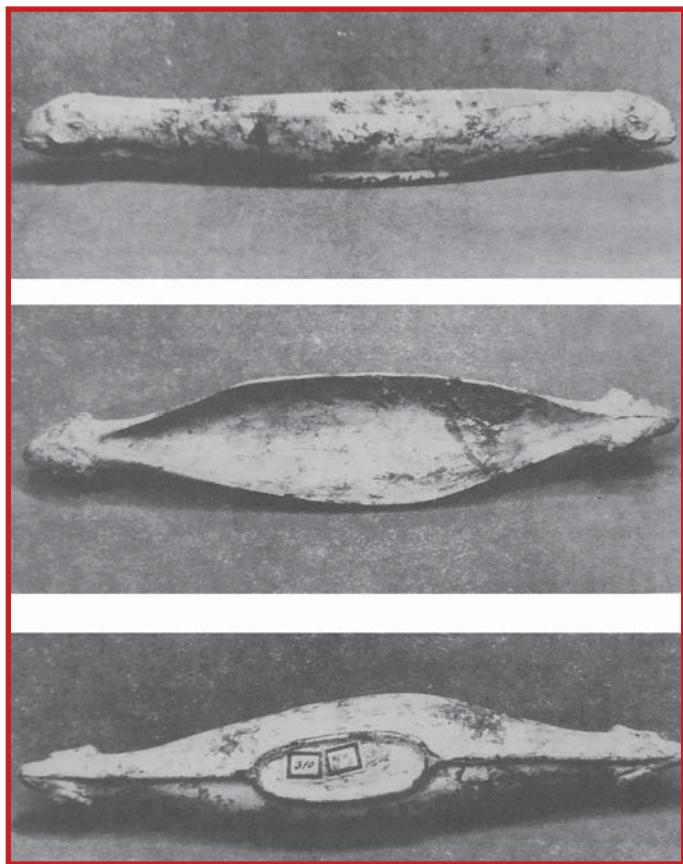
Nel corso degli stessi lavori fu ritrovato, a sud del tempio, il cosiddetto *Compitum Acilii*, una delle edicole sacre situate in corrispondenza dei crocicchi stradali, che le fonti antiche ubicavano in questa parte del quartiere. Plinio il Vecchio ci informa che davanti alla casa era una statua in bronzo di Spurio Cassio, eretta probabilmente nel 496 a.C., anno del suo primo consolato.

Con la complessa e drammatica vicenda di Spurio Cassio, i primi annalisti intendevano evidentemente offrire un ulteriore esempio di comportamento rigoroso ed inflessibile da parte dei Romani del periodo più antico, che tanto sarebbe piaciuto ai futuri difensori dell'idea repubblicana. In effetti la fine del console rimane per molti aspetti oscura, sia per quanto riguarda il suo dram-



Ricostruzione di una nave "caudicaria" (da Neumeinster)

matico svolgimento, sia per le stesse cause che la determinarono. L'episodio viene riportato in modo diverso dalle fonti, che oscillano tra una condanna popolare ed un singolare quanto drammatico processo domestico condotto secondo le regole dell'antico diritto romano, in base alle quali il padre poteva addirittura giustiziare personalmente il figlio se riconosciuto colpevole. Secondo una delle versioni riferite da Dionigi, la principale colpa di Spurio Cassio sarebbe stata quella di avere agito senza il parere del senato e l'assenso dell'altro console, allo scopo di attribuirsi tutto il merito dei benefici che avrebbe ottenuto il popolo. Secondo gli storici moderni, il drammatico episodio - che sembra preannunciare il futuro destino dei Gracchi - più che dimostrare la rigida fedeltà dei Romani ai principi della repubblica, sarebbe da inter-



Modellini fittili votivi di imbarcazioni fluviali. Musei Capitolini (da Quilici-Gigli)

pretare come un esempio della durezza con la quale venivano combattute le lotte sociali, e dei gravi pericoli che poteva correre in questo periodo chiunque si fosse impegnato a fondo a favore della plebe.

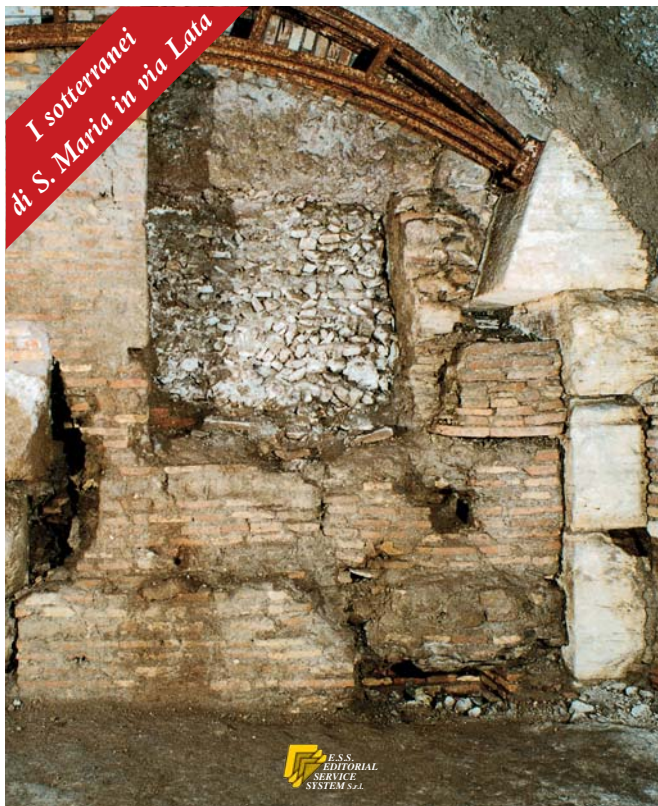
E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 11

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Novembre 2003



Speculare in abbonamento postale 45% A4 2 anni 420 L. 66296 Italia di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Annalisa, 61 - 00191 Roma - Mensile Trimeste Scientifico € 1,50

E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.p.A.

**IL 20 DI OGNI
MESE**

